

INVERSIONE DI ROTTA

Ora il rilancio degli investimenti

di **Giorgio Santilli**

Lalegge di stabilità pone le condizioni per il rilancio degli investimenti, ora bisogna correre.

Continua ► pagina 3

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Bene il rilancio degli investimenti ma adesso bisogna correre

► Continua da pagina 1

Aleggere le numerose e "pesanti" norme, ormai definitive, della legge di stabilità per il rilancio degli investimenti pubblici, infatti, l'inversione di rotta appare netta rispetto al passato: crescono per la prima volta dopo 7-8 anni gli stanziamenti in favore del settore infrastrutturale, si dà maggiore garanzia di stabilità nel tempo ai fondi per i grandi investitori pubblici come Anas e Rfi, si supera (almeno parzialmente) il patto di stabilità interno che aveva frenato pesantemente gli investimenti dei comuni negli ultimi cinque anni e soprattutto si utilizza la clausola di flessibilità europea sugli investimenti per accelerare la spesa in conto capitale. La clausola vale 0,3%, quindi un po' meno di 5 miliardi, ma l'effetto leva porta a una spesa complessiva "liberata" per 11,8 miliardi. Parliamo di cassa, quindi di spesa vera e non di promesse di impegni.

In prima battuta bisogna dare quindi atto al governo Renzi, al presidente del Consiglio e al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan di aver rotto un altro di quei tabù che ci tenevano legati a principi e politiche dell'Unione europea privi di aderenza alla realtà e alle grandi difficoltà della nostra economia reale. A chi contesta il premier, magari avendo già

esercitato ruoli di governo, bisogna ricordare che l'abbattimento degli investimenti pubblici è una politica che è stata perseguita - per scelta politica, ignavia, incapacità o interesse - in modo scellerato da quasi un decennio a questa parte mentre l'incapacità di fare spending review faceva crescere ancora la spesa corrente. Tagliare gli investimenti troppo spesso è stato considerato il "male minore" mentre non era affatto minore. Siamo passati dal 3-3,5% del Pil degli anni '80 sotto il 2% ed è come su un quadrimotore volasse con un motore in meno. Si corregge la rotta che ci avrebbe portato all'1,5% in pochi anni. Nessuna economia può marciare, può tornare a crescere senza una robusta ripresa di investimenti che accrescono keynesianamente la domanda ma danno anche maggiore efficienza e competitività alla struttura economica.

Fa piacere sentire ripetere oggi questa posizione sempre più frequentemente. Il Sole 24 Ore l'ha sempre sostenuta a spada tratta, senza dimenticare le difficoltà della finanza pubblica - che negli anni passati sono state più gravi di oggi - ma al tempo stesso senza rassegnarsi all'idea che la riduzione degli investimenti fosse l'unica strada possibile per mettere in ordine i conti.

Merito al governo Renzi per aver rotto questa inerzia, anche se farlo in deficit è più facile che farlo con una rigorosa copertura. Per ora è vinta la partita politica, di quadro generale, di segnali all'economia.

La questione, però, non finisce qui. Perché tutto questo oggi è vero sulla carta. Il vero snodo per capire se si cambia marcia davvero è la clausola di flessibilità sugli investimenti che non solo dovrebbe accelerare alcuni progetti

EFFETTO BOOMERANG Se non riusciremo a spendere le risorse potremmo avere anche un effetto boomerang sul deficit

cofinanziati dall'Unione europea e altri del «piano Juncker» su cui si sta muovendo la Cassa depositi e prestiti, ma libererà spazi di bilancio - come sottolinea il centro studi dell'Ance - anche per investimenti nazionali nell'ordine di almeno 3,5 miliardi.

È un colpo di pistola dello starter per ripartire, un "tana libera tutti" rispetto ai vincoli del passato: come se il governo chiamasse a raccolta tutti quelli che possono investire e li invitasse a spendere in fretta per stappare i blocchi del passato.

Sarà effettivamente così?

Non è sicuro. Su questo disegno peseranno le solite lentezze burocratiche italiane, i vincoli, la carenza strutturale di progetti veri e la riforma degli appalti, che ridà legalità e trasparenza al settore, arriverà ad aprile e avrà bisogno di un periodo di rodaggio. Non sarà facile, quindi. Resta un problema reale di capacità di sbloccare l'Italia nel concreto dei territori per cui non basta una legge di stabilità. Ma alla sincerità di questo disegno si può credere, tanto più dopo l'avvertimento dell'Unione europea che ci ha detto di voler riconoscere la clausola di flessibilità sugli investimenti solo se dimostreremo che effettivamente gli investimenti aumenteranno. Se non riusciremo a spendere, potremmo avere, per paradosso, anche un boomerang sul deficit.

